

Lo dice Flavia Robotti, bolognese, psichiatra, libera professionista nella prigione di New York

Carceri Usa, poco da apprendere

Detenzione preventiva dei poveri senza soldi per la cauzione

da New York
CARLO VALENTINI

Dall'Italia all'inferno (nel 2013 sono stati riscontrati 565 episodi di violenza) del carcere di New York. **Flavia Robotti**, 63 anni, bolognese, psichiatra, vive negli Stati Uniti dal 1981, dove esercita la libera professione. Dal 2004 è impegnata in programmi di assistenza nelle aree difficili del South Bronx e di Harlem e nell'aiuto ai senza casa. Tra le sue attività vi è anche quella di psichiatra all'interno del carcere di New York (che ha ospitato nel 2011 anche l'ex direttore del Fondo monetario internazionale, **Dominique Strauss-Kahn**, accusato di sfruttamento della prostituzione, poi prosciolto). Conosce quindi assai bene il sistema penitenziario americano ed è su questo che l'abbiamo intervistata.



La psichiatra Flavia Robotti lavora nel terribile carcere di New York che occupa interamente la bellissima Rikers Island (qui sopra) nella baia della Grande Mela, dalla quale si gode di un'incredibile vista mozzafiato sui grattacieli di Manhattan

Domanda. Perché è importante un servizio di psichiatria all'interno del carcere?

Risposta. Perché un'alta percentuale dei detenuti ha un passato psichiatrico, cioè ha già avuto contatti con la psichiatria ambulatoriale e ospedaliera e spesso sta ancora assumendo farmaci. Quindi una brusca interruzione del rapporto con la psichiatria potrebbe risultare controproducente e rendere impossibile il recupero dei detenuti. Al contrario, in molti casi l'aiuto psichiatrico può consentire a queste persone il superamento dei loro problemi esistenziali e quindi evitare che ripetano reati.

D. Che cosa potrebbe insegnare l'organizzazione carceraria americana a quella italiana?

R. L'aiuto psichiatrico nel sistema carcerario italiano è pressoché inesistente e questo è un errore. Per il resto, il sistema carcerario americano non ha nulla da insegnare a quello italiano. Anzi, direi che semmai si tratta del contrario. Esso è stato proprio recentemente definito «broken» (rotto), perciò non credo che sia un buon modello. Il carcere di New York è ubicato a **Rikers Island** (un'isola collegata alla terraferma da un ponte) e si trova in una bellissima posizione geografica, con viste spettacolari della baia, in dissonanza con l'ambiente umano (vi sono 15 mila detenuti!) e con i problemi della promiscuità. La crisi che il carcere sta attraversando (finalmente è oggetto dell'attenzione dei media e della politica dopo anni di disinteresse) è determinata dalle polemiche per alcuni episodi di violenza, per altro non dissimili da

quelli recentemente verificatisi in altre parti degli Stati Uniti (Staten Island, Missouri) dove alcuni detenuti sono morti per le violenze subite.

D. Colpa delle guardie?

R. In certi casi le guardie carcerarie usano metodi diciamo così sbrigativi per contenere fisicamente i detenuti pericolosi ma vi è anche una violenza codificata, quella di un sistema di isolamento punitivo in piccole celle, talmente anguste che è alto il rischio di conseguenze fisiche, specialmente in estate per le temperature insopportabili. Dopo questi episodi e le polemiche che ne sono seguite è stato avviato un sistema di controllo sulla vita nelle carceri, si tratta ora di verificare la sua effettiva efficacia. Inoltre, il sindaco di New York (Rikers dipende dal comune mentre la prigioni dove si scontano pene superiori ai tre anni sono sotto la giurisdizione dello stato) ha promesso di sviluppare pro-

grammi di riabilitazione esterni al carcere per chi ha commesso crimini non violenti legati alla droga. Si tratta di un obiettivo che consentirebbe di ottenere risultati più efficaci per quanto riguarda il recupero di queste persone, per lo più giovani, e anche un risparmio poiché il costo di un detenuto è altissimo: 150 mila dollari l'anno.

D. Quindi per ora è scarso l'utilizzo di pene alternative al carcere?

R. Sì, i programmi di avviamento professionale e di reinserimento sociale sono, per lo più aggiuntivi, alla pena. Speriamo che presto possano diventare sostitutivi, almeno nei casi meno gravi, per esempio lo spaccio di droga da parte di chi ne fa uso. Sarebbe un importante passo avanti poiché eviterebbe l'ingresso in carcere per chi non ha commesso violenze.

D. La carcerazione pre-

ventiva assume a volte caratteristiche patologiche come in Italia?

R. Sì, anche perché la discriminazione sociale è fortissima: ci sono coloro che possono pagare la cauzione e coloro che non se lo possono permettere. E la cauzione è una costante del sistema giudiziario americano, non viene proposta dal giudice solo se si pensa che l'indagato sia a rischio di fuga o propenso a ripetere un'attività criminale. Quindi se quasi tutto ruota attorno alla cauzione, la possibilità di pagarla o meno diventa una discriminante sociale.

D. Cosa si fa per evitare che i carcerati una volta usciti non cadano nella recidiva?

R. Ci sono programmi di riabilitazione che riescono a raggiungere l'obiettivo di un reinserimento nella società poiché l'individuo viene seguito passo dopo passo fino alla conclusione positiva del suo percorso perso-

nale. Invece difficilmente questi programmi hanno successo su chi ha una personalità antisociale (assenza del senso di colpa, sentimento che tutto ti è dovuto, compiacimento verso la crudeltà). Ma il vero ostacolo in molti casi è la mancanza di una casa e di un lavoro e in questa direzione andrebbero moltiplicati gli sforzi per un'efficace prevenzione della recidiva.

D. Uomini e donne hanno un approccio diverso alla vita carceraria?

R. Certamente. Nel carcere maschile il rumore di base sono le oscenità urlate, le sbarre colpite con rumore assordante, il rap cantato incessantemente e spesso poco artisticamente a squarciagola; nel reparto femminile c'è profumo di cucina, di pulito e la musica è new age. Insomma, il testosterone contro gli estrogeni.

D. Qual è l'identikit del carcerato-tipo a New York?

R. Africano-americano, giovane, maglietta bianca, pantaloni così bassi sul cavallo da far vedere la biancheria intima, spesso un odore insopportabile.

D. Dal punto di vista personale-professionale cosa le sta dando questa esperienza di lavoro?

R. Mi sta dando tantissimo. Adoro viaggiare e questo per me è un viaggio: ho avuto il privilegio di entrare in un mondo che esiste parallelamente al nostro, non potrei mai ritornare all'ignoranza di prima.

D. Più in generale e al di là del carcere c'è un approccio diverso alla psichiatria negli Stati Uniti rispetto all'Italia?

R. Credo proprio di sì. In Italia la psichiatria è vista come qualcosa che riguarda «altri», i «malati» e non tutti noi. C'è una certa vergogna, un certo rigetto ad approcciarsi alla psichiatria. Qui andare da uno psichiatra e poi parlarne tranquillamente è del tutto accettato mentre in Italia è un tabù.

—© Riproduzione riservata—

SOLO 16 SETTIMANE AI GOVERNI LOCALI PER DECIDERE SULLE ESPLORAZIONI DELLE COMPAGNIE

Shale gas, Regno Unito avanti tutta sul fracking

Avanti tutta sul fracking. Il Regno Unito intende accelerare su quella che è ormai considerata un'industria nascente nel paese, oltre che una via per ridurre la dipendenza della Gran Bretagna dalle importazioni energetiche.

Fracking è il termine inglese usato per definire la (controversa) tecnica della fratturazione idraulica, ideata già agli inizi del Novecento per estrarre gas naturale (shale gas) e petrolio dalle rocce di scisti, cioè quelle presenti nel sottosuolo che si sfaldano più fa-

cilmente.

L'esecutivo di **David Cameron** ha deciso di limitare a 16 settimane il periodo nel quale i governi locali potranno decidere se consentire o meno a una compagnia le esplorazioni di shale gas attraverso il fracking.

Il metodo consiste nel perforare il terreno fino a raggiungere le rocce che contengono i giacimenti di gas naturale e successivamente iniettare un getto ad alta pressione di acqua mista a sabbia e altri prodotti chimici per provocare l'emersione in superficie del gas.

Sono proprio comunità e governi locali, con il supporto di gruppi ambientalisti, i più accesi oppositori del fracking, causa di preoccupazioni per i rischi di contaminazione chimica delle acque sotterranee e dell'aria.

Con le nuove regole, che hanno effetto immediato, il governo di Londra si arroga il diritto di intervenire nei casi in cui le autorità locali ci mettano troppo tempo a prendere una decisione. Per gli oppositori, non è altro che un modo per «dribblare» le decisioni locali.

—© Riproduzione riservata—